Frode cantina Colli Zugna: soci assolti anche in appello Scagionato l'enologo Malfatti

L'inchiesta era scattata nel 2018, nei fusti c'era acqua al posto del vino

TRENTO Tutti assolti. Anche l'ultima accusa, per la quale l'enologo Enrico Malfatti era stato condannato a una pena minima in primo grado, è caduta in appello.

Si è concluso nei migliori dei modi per i soci conferitori la prima tranche del maxi processo alla Cantina Colli Zugna che ha scatenato un vero terremoto nel mondo del vino. Ieri i giudici della Corte d'appello hanno assolto tutti i cinque soci conferitori della cantina, difesi dagli avvocati Nicola Canestrini, Roberto Zoller e Stefan Kacenka, accusati di frode in commercio, e l'enologo che era finito nei guai per «aver ostacolato gli accertamenti degli ispettori». L'accusa principale, ossia di frode, per Malfatti era già caduta nel giudizio abbreviato davanti alla gup Mariateresa Dieni a dicembre 2020 . La difesa, rappresentata dagli avvocati Lorenzo Picotti e Martin Ohrwalder aveva presentato appello contro la condanna a otto mesi dell'enologo e la Corte ieri ha accolto la loro tesi cancellando la pena inflitta in primo grado. In realtà anche la Procura aveva impugnato la pronuncia della giudice Dieni presentando un corposo appello, ma la Corte ha mantenuto la linea del primo grado.

L'enologo e i cinque conferitori, coinvolti nella vasta indagine dei carabinieri del Nas, che aveva messo nei guai ben 91 persone, avevano scelto il rito abbreviato e quindi il procedimento aveva preso un'altra strada rispetto al filone principale per il quale si attende di conoscere le motivazioni della sentenza. Secondo la ricostruzione dell'accusa Malfatti avrebbe ostacolato i controlli degli ispettori, riempiendo i fusti di vino con l'acqua. Per la difesa l'accusa di frode era insussistente in quanto Malfatti come enologo curava la trasformazione dell'uva in vino, non come l'uva veniva coltivata e come avvenivano i conferimenti dei soci.

Ma facciamo un passo indietro. L'inchiesta sulla presunta frode ai danni del Doc era scattata nel 2018 quando i carabinieri del Nas avevano effettuato un blitz nella cantina e avevano scoperto 2.020 ettolitri di acqua al posto del vino. Secondo l'accusa erano state eluse le norme fissate per il Doc con un sistema ben organizzato di «bilanciatura» delle uve in arrivo in cantina. La produzione, che sarebbe stata spalmata su diversi agricoltori, compensando quelle scarse e quelle troppo abbondanti per arrivare ad avere il massimo di uva possibile per il totale degli ettari coltivati, sulla carta figurava nel limite fissato dal disciplinare. In realtà non era così. Inoltre sarebbe stato venduto come Doc anche vino che non aveva le caratteristiche prescritte dalla certificazione. Nei guai erano così finite 91 perone, tra cui molti soci conferitori. Di questi una trentina avevano patteggiato pene miti, altri 39 avevano chiesto la messa alla prova, mentre la posizione di altri dieci era stata archiviata. Il direttore, Luciano Tranquillini, aveva patteggiato 1 anno e 8 mesi. Nel 2020 si era invece chiuso il processo a carico dell'ex presidente Paolo Saiani, condannato a 1 anno e 3 mesi, per frode in commercio e contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agricoli, della segretaria Paola Galvagni, condannata a 9 mesi e Mariano Secchi a 3 mesi. All'ex presidente, Francesco Moscatelli era stata inflitta una pena di 4 mesi per aver indicato un tipo di uve diverse da quella in realtà usate in soli due suoi conferimenti. Ugo Postal e il direttore generale della cantina Verona Collis, Giancarlo Lechthaler erano stati assolti.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz

- Nel gennaio 2018 i carabinieri del Nas di Trento erano andati nella cantina Colli Zugna di Mori e avevano trovato nelle botti 2.20 ettolitri di acqua al posto del vino
- Nei guai erano finite 91 persone tra cui molti soci conferitori, oltre ai vertici della cantina di Mori e di una di Verona